

Luigi Vinci

## “Diario politico primaverile”

24 giugno

### **L’America “sprofonda”, colpita, assieme, da inflazione e recessione – da stagflazione: una situazione cui non si può rispondere che zigzagando a vista**

Lo spettro della recessione sta venendo prepotentemente alla ribalta dell’economia USA. La questione è stata sollevata apertamente, nel Congresso, da Jerome Powell, Governatore della United States Federal Reserve (Fed), cioè della Banca Centrale USA. Si tratta di un rischio nutrito da inflazione e da shock energetici in arrivo dalla guerra scatenata dalla Russia, da traumi da pandemia nelle catene di approvvigionamento e, adesso, da aggressive manovre della stessa Fed sui tassi di interesse (sul costo, cioè, del denaro), onde tentare di domare un galoppante carovita. Gli orizzonti USA si sono fatti improvvisamente cupi; inoltre, moltiplicano le preoccupazioni a carico delle economie dell’Occidente.

E’ con questo fardello che il Presidente Joe Biden è partito alla volta del G7 in Germania, nel prossimo fine settimana. Solo l’anno precedente Biden aveva annunciato ai partner europei che “l’America è tornata, alla grande”, dopo la crisi pandemica. Il viaggio di oggi trova, invece, una leadership sotto assedio, indebolita da incognite economiche e da cali nel consenso domestico, vedi la frattura sui diritti delle donne in tema di natalità; in più, dalla sfida, guidata dalla Cina, della creazione del BRICS, il sodalizio economico-politico che unisce Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica – e altri paesi che stanno venendo, Argentina, Indonesia, Cile, Senegal, ecc.

L’ultimo monito arriva dall’FMI (Fondo Monetario Internazionale), che ha rivisto al ribasso le stime di crescita degli USA, al 2,9% anziché al 3,7% per il 2022. Per l’FMI la recessione potrebbe essere evitata per poco, purché, però, “gli attuali venti contrari si rivelino più persistenti del previsto, o che l’economia venga colpita da un altro shock negativo, che trasformerebbe il rallentamento in una recessione. Essendo entrato in campo il BRICS, la recessione da breve si trasformerebbe, ragionevolmente, in una recessione di maggiore durata.

Aumentano le difficoltà delle famiglie nel pagare debiti. Il mercato del lavoro per ora tiene. Le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione viaggiano, invece, a livello massimo da cinque mesi. Parimenti, gli annunci di licenziamenti di massa si susseguono, da Tesla (autoelettriche, impianti fotovoltaici) a Coinbase (bitcoin e altre criptovalute) a Netflix (distribuzione via internet di film e serie TV). Non solo: l’inflazione il mese scorso è giunta a picchi annuali sull’8,6%.

Fed, quindi, ha dovuto ridimensionare i suoi precedenti facili ottimismo. Powell è anche reduce da una testimonianza semestrale al Congresso dove ha affermato che “una recessione è una possibilità”, anche perché la priorità assoluta è combattere la spirale dei prezzi, anche al costo del ribasso di crescita e occupazione.

### **Vado indietro al 10 giugno, per orientarci meglio nella crisi corrente di stagflazione: venerdì nero, data la corsa dello spread. Di qui, la tendenza degli investitori finanziari ad acquistare solo i titoli più sicuri – vedi per esempio il dollaro**

**Come i mercati finanziari hanno sottoposto a shock i loro listini: per esempio, il mercato di Milano, maglia nera UE,** è sceso del -5,17%, portando così il suo spread a 233 punti base (vale a dire, il divario tra il mercato finanziario di Milano è sceso del -2,33% di valore tra sé e la media dei mercati UE).

(Non è difficile capire quei conti, sono analoghi sistemi di calcolo).

(Lo spread funge anche da indice azionario calcolato sulle 100 maggiori imprese non finanziarie quotate nel mercato borsistico Nasdaq – associazione in titoli con quotazioni automatizzate).

**Perché Milano maglia nera:** perché zavorrata da titoli bancari che pagano le nuove tendenze al ribasso relative ai BTp (Titoli Poliennali del Tesoro). Conseguentemente, il differenziale dei titoli analoghi tedeschi (che fanno da base media generale UE) è sceso per -2,33 punti base.

**A sua volta, la Germania è stata oggetto, nel pomeriggio, di un forte processo inflativo, determinato dai prezzi al consumo negli USA:** così indicando al complesso economico occidentale e dintorni la necessità di avere a nemico primario l'inflazione.

(A comprendere meglio la portata pesantemente negativa di questo processo giova rammentare come a maggio l'inflazione USA fosse balzata all'8,3%, sia su base annua che su base attesa, e, su base mensile, essa parimenti fosse saltata all'1%, rispetto allo 0,3% di aprile).

**Risultato sul mercato USA sono state le consistenti vendite al ribasso da parte di investitori operanti sul mercato azionario:** il Nasdaq 100 (indice azionario delle 100 maggiori imprese non finanziarie quotate nel mercato borsistico Nasdaq) è scivolato del -3% e l'S&P500 (semplicemente, S&P) è scivolato esso pure del 3%.

(S&P, Standard&Poor, agenzia USA di rating in forma di società privata, operante ricerche finanziarie e analisi su titoli azionari e obbligazionari).

**La forte incertezza in cui sono piombati gli asset finanziari europei è testimoniata anche dall'andamento dell'euro.** I manuali di economia insegnano che quando una banca centrale annuncia manovre aggressive, come ha fatto recentemente la Banca Centrale Europea (BCE), la valuta di riferimento dovrebbe apprezzarsi. (Asset: qualsiasi bene che possa essere monetizzato). Invece, l'euro ieri ha continuato a scendere nei confronti del dollaro, tornando a un rapporto di 1,05 e segnando un calo del 2,2% in 48 ore. Come mai? Per due motivi. Innanzitutto, ciò è il segnale che gli investitori non hanno creduto per niente alla retorica megalomane della BCE riguardante il rialzo dei tassi di interesse (essa proclama "che potrebbe continuare fino a che l'inflazione attesa si stabilizzi"), quindi temono che il livello BCE dichiarato di aggressività potrebbe tramutarsi in recessione, ben prima di completarsi. In secondo luogo, il balzo dei rendimenti nei Paesi periferici (con tassi italiani secondi solo a quelli greci) potrebbe portare a disegnare nubi sulla tenuta stessa dell'euro. Senza dimenticare, infine, l'effetto "flight to quality", o "flight to safety", innescati ieri sui mercati finanziari globali, che solitamente rafforza i flussi verso il dollaro, non già verso altre valute.

(Flight to quality, o to safety: quando gli investitori nel mercato finanziario vendono quel che percepiscono come investimenti a più alto rischio e acquistano gli investimenti a rischio minore).

**17 giugno**

**Comunque, l'inflazione USA ormai corre, e scuote pesantemente gli USA: è salita a maggio dell'8,6% annuo**

L'inflazione USA corre, è giunta a maggio all'8,6%, nuovo massimo inflativo da 41 anni a questa parte, deludendo così gli auspici di stabilizzazione o di parziale frenata nei prezzi al consumo che abbiamo commentato. Troppa la spinta dei rincari della benzina come del cibo, di affitti come di beni e servizi in generale, dalla ristorazione ai viaggi. Anche il "core index" (l'indice che valuta anche psicologicamente un atto o fatto economico) depurato delle volatili componenti energetiche e alimentari ha marciato al sostenuto ritmo del +6%. Ciò non poteva non allarmare sia la Fed che l'Amministrazione Biden, impegnate come sono in un complesso di sforzi tesi a contenere la spirale dei prezzi e l'erosione del potere di acquisto degli americani. "I dati dimostrano perché l'inflazione sia la mia priorità", ha dichiarato Biden, inoltre ha aggiunto che "i rialzi dei prezzi di gas e petrolio causati da Putin hanno colpito duramente a maggio", e assicurato che "faremo il possibile per ridurre i prezzi".

Questi dati hanno contemporaneamente scosso Wall Street ovvero la grande finanza, dati indici che fin dall'apertura delle attività hanno ceduto oltre il 2%, innervositi da paure sulla salute dell'economia USA e da mosse della Fed che potrebbero protrarre aggressive strette deflative di politica monetaria (forti rialzi dei tassi) fino a settembre e oltre.

La Fed ha, a sua volta, avviato una manovra di rialzo dei tassi e una riduzione del suo vasto portafoglio titoli, con il difficile obiettivo di raffreddare domanda e inflazione senza innescare recessioni. Il Presidente della Fed Powell ha tuttavia avvertito di come la severità della stretta deflativa dipenderà dai dati correnti effettivi. Continui ed eccessivi morsi dell'inflazione, egli ha detto, possono mettere in discussione non solo i tempi della manovra ma anche il suo successo.

A maggio, infatti, su base mensile l'indice dei prezzi al consumo ha nuovamente allungato il passo, marciando all'1% contro lo 0,3% di aprile. Il caro benzina ha fatto la parte del leone: rispetto ad aprile si è impennato dal 4,1% al 4,88% di dollari al gallone. L'insieme dei prezzi energetici è lievitato del 3,9% su base mensile e del 34,6% su base annua. Per contrastare almeno le tensioni sul petrolio greggio l'Amministrazione USA ha messo mano alle relative riserve strategiche, sta premendo sull'OPEC perché aumenti la produzione e sta incentivando l'estrazione domestica: ma finora senza rilevanti risultati. Né i rincari energetici sono isolati: i generi alimentari sono balzati in dodici mesi dell'11,9%, record dei primi anni 80. I costi abitativi sono balzati del 5,5%.

Alle spalle delle spinte inflative c'è la combinazione di fattori che vanno dalla brusca ripresa della pandemia agli ostacoli nelle catene globali di approvvigionamento, dalla guerra contro l'Ucraina alle sanzioni internazionali contro la Russia. Pressioni sui prezzi arrivano negli USA anche dal mercato del lavoro e dai salari, il tasso di disoccupazione è tornato al minimo del 3,6% e le imprese segnalano scarsità di addetti. E' questa tutta una somma di pressioni che può faticare a rientrare.

“Non vediamo elementi che suggeriscano che l'inflazione sia destinata a rallentare in tempi brevi”, ha commentato Citygroup (multinazionale USA di banche di investimenti e di servizi finanziari). Essa prevede, sul versante della Fed, altri tre rialzi di mezzo punto, e crescenti probabilità che proseguano; inoltre, prevede la possibilità di brusche strette.

### **Anzi, pressoché contemporaneamente Banche centrali UE e inflazione tendono ad affossare le loro Borse. L'azione immediata di contrasto, quindi, della Presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde**

Quale il “Piano di Christine Lagarde”: un “tetto” di aiuti ai Paesi UE e uno “scudo” antispread da 500 miliardi di euro, che saranno parte dei circa 1.700 miliardi del Pandemic Purchase Emergency Programme (PEPP), già confermati da Lagarde.

Ciò nonostante, sono da convincere alcuni Paesi UE, Germania più i soliti ultraliberisti Austria, Finlandia, Olanda, che vogliono che ci sia un piano preciso, al tempo stesso, che il mercato finanziario corra senza impacci, e che temono, altrimenti, spread oscillanti incontrollati soprattutto tra BTp italiani e Bund tedeschi ovvero un'ondata speculativa generalizzata.

Quello della BCE, viene delineato da Lagarde, è un percorso. Lunedì prossimo ella sarà in audizione al Committee on Economic and Monetary Affairs del Parlamento Europeo. Poco dopo parlerà Joachim Nagel, Presidente della tedesca Bundesbank. Entrambi daranno indicazioni su una discussione in cui le maggiori incertezze sono date dalla tempistica. Ciò che appare sicuro è che il 23 giugno si terrà il General Council della BCE. Al più tardi a venerdì ci si può attendere la definizione di un piano di normalizzazione degli spread in caso di fluttuazioni repentine e massicce.

**24 giugno**

### **Ma ben il 60% degli amministratori delegati (AD) USA vede la recessione in arrivo. L'FMI rivede al ribasso le stime di crescita del PIL USA, dopo che il Presidente della Fed Powell aveva definito la frenata economica “una possibilità”**

Lo spettro della “grande R” – cioè, della grande recessione – torna quindi prepotentemente alla ribalta nell'economia USA: è stato sollevato apertamente, nel Congresso, dal Presidente della Fed Jerome Powell. Si tratta di un rischio nutrito di inflazione e shock energetici in arrivo dalla guerra scatenata dalla Russia, da traumi da pandemia nelle catene di approvvigionamento, adesso, da aggressive manovre della stessa Fed sui tassi d'interesse, per dominare il carovita. E, assieme alle nubi addensatesi in Europa, gli orizzonti improvvisamente più cupi della maggior potenza al mondo moltiplicano le preoccupazioni del mondo intero, segnalate anche dalla frattura relativa ai diritti femminili di gestione della natalità.

E' con questo fardello che Biden è appena partito alla volta del G7 in Germania. Solo l'anno scorso aveva annunciato che “l'America è tornata”. Oggi il viaggio trova in Europa la sua leadership sotto assedio, indebolita da fratture sociali ed economiche di immensa portata, e da cali nel consenso elettorale.

## **Benvenuti nell'era della necropolitica 1: Quale la richiesta fondamentale che essa ci pone: "Disertare le guerre"**

**Donatella De Cesare, docente di filosofia teoretica all'Università "La Sapienza", Roma, su il Fatto Quotidiano.**

“Uno dei traumi che la nuova guerra d'Ucraina ha provocato in questi mesi nelle nostre esistenze è l'incombere funesto della morte. Come se non fosse già sufficiente lo shock del coronavirus con tutte le comprensibili ansie, le legittime preoccupazioni che ha portato in sé: un cigno nero dopo l'altro, o, meglio, accanto all'altro – pandemia, guerra, recessione, carestia, siccità, cambiamento climatico – disegnano un orizzonte con tinte sempre più fosche e apocalittiche”.

“Di fronte a questo scenario, che giorno dopo giorno è stato presentato in tutta la sua assoluta irreversibilità, l'istinto vitale insorge e si ribella. Non per opportunismo o indifferenza, né per cieco amore di sé o insensibilità, bensì perché oltre a fiutare l'enorme rischio rappresentato da questa guerra, coglie tutto l'arbitrio di scelte politiche che, pur essendo dirompenti ed epocali, vengono invece spacciate come asettiche manovre amministrative”.

“Perché dovremmo accettare la morte come soluzione inevitabile dei conflitti? Perché dovremmo d'un tratto far nostra quell'ideologia del sacrificio di cui le nostre madri e i nostri padri, usciti dalla Resistenza, ci hanno insegnato a diffidare? Perché dovremmo proprio ora allontanarci dalle vie della civiltà per abbracciare la mistica dell'eroismo?”.

“Necessità del sangue che irrori il suolo patrio – corpi giovani di soldati quasi adolescenti gettati nelle fauci della macchina bellica. Ragazzi russi e ragazzi ucraini che vanno a morire a nome della Nazione. Il loro corso schiacciato tra le lamiere di un carrarmato – francese, italiano, chissà – o gettato insieme ad altri in un'unica fossa comune. E intanto, lontano da questa ecatombe, i capi dei rispettivi governi e delle potenze implicate inneggiano a una Vittoria che dovrebbe arridere alla fine, cioè dopo la carneficina di giovani vite immolate sull'altare di ferri vecchi da smaltire. E' così che si può infatti rinnovare l'equipaggiamento, procedendo a un sistemico riarmo. Con un eufemismo chiamato ciò deterrenza. Si svuotano gli arsenali solo per incrementare ulteriormente le spese militari, com'è avvenuto in quasi tutti i Paesi europei, compresa l'Italia. L'industria bellica ringrazia. Tutto questo mentre il mondo si dibatte in crisi senza precedenti. Eppure, dovrebbe essere finalmente chiaro che le armi servono solo a morire e a far morire. A che cos'altro? Chi lavora il grano, per farne i derivati, produce beni di consumo, o, meglio, mezzi per vivere, mentre chi fabbrica armi contribuisce alla distruzione”.

**“Una politica che richiede la morte, che la postula e la pretende come soluzione necessaria, come unico mezzo, è una necropolitica.** Si rimette alla violenza, alla brutalità, alla legge del più forte. Che decida chi avrà la meglio “sul campo!” E cioè chi produrrà più cadaveri tra ferocità ed efferatezze. Questa politica della morte permette che le armi producano la massima distruzione possibile delle persone. Anzi, lo sancisce e lo promuove. In ciò consiste l'invio di armi. E in questo quadro diventano labili i confini tra resistenza e suicidio, tra libertà e martirio. Non dovremmo forse guardare a quell'ecatombe come a un immane suicidio di massa? Un terribile martirio collettivo in pieno XXI secolo, dopo aver condannato i gesti dei jihadisti? La morte è l'eccesso, l'ultima mossa oltre cui c'è solo il nulla”.

“Il supertecnico Draghi rappresentava già un esperimento azzardato, una sospensione della politica in una governance amministrativa che avrebbe dovuto risolvere problemi burocratico-finanziari. Oggi scopriamo il volto più nascosto di questa amministrazione, che si è rivelata una forma di necropolitica perché considera la possibilità di far morire come espediente e via d'uscita all'inatteso problema del conflitto. La politica che aveva già abdicato una volta all'amministrazione certifica così il proprio ulteriore fallimento. Di questa duplice sconfitta democratica è simbolo l'invio di armi”.

“Una necropolitica, che rivendica il diritto di uccidere, e di far ipocritamente uccidere, disegna mondi di morte, forme di coesistenza sociale in cui violenza, sopraffazione, arroganza determinano le relazioni personali e decidono la vita dei singoli. Se si guarda al fondo, lo scontro tra posizioni opposte si riassume qui. Da una parte i cantori dell'eroismo, gli entusiasti interventisti, che nelle tribune dei dibattiti si eccitano al pensiero mortifico della vittoria e, trascinati dal nesso tra eros e

thanatos, invocano più armi, più letali, più distruttive. Dall'altro coloro che non intendono sottomettersi a una necropolitica amministrativa e temono che quell'invasione criminale, "non impedita", come ha detto Papa Francesco, diventi un attacco alla vita dell'intero pianeta, al ciclo alimentare, energetico, esistenziale".

**“Dobbiamo disertare il mondo di morte che stanno disegnando intorno a noi.** E pretendere che si torni a una politica democratica, nel senso eminente di questa parola. Non si può accettare come nulla fosse il peggio che deve ancora venire. Perché se l'esito della guerra può essere incerto, si sa bene a che cosa porterà la politica distruttiva delle armi. L'assurdità della situazione in cui da mesi viviamo, la sproporzione tra il conflitto circoscritto e gli esiziali effetti che ne verrebbero, devono far riflettere e spingere a chiedere l'interruzione immediata di questa deriva necropolitica prima ancora della guerra stessa”.

“Malgrado tutto il conformismo non crediamo più agli eroi sporchi di sangue, né ai miti fondativi della terra, la grande madre che richiede il sacrificio dei corpi. La nostra identità non è relegata a quest'orrore, perché si articola insieme agli altri – non contro”.

“Quelli che oggi sono responsabili o complici di questa necropolitica, domani, quando cominceranno a farsi sentire le ripercussioni devastanti della guerra, fingeranno di non ricordare. Sarà troppo tardi, e in più saranno altri a pagare”.

## **Benvenuti nell'era della necropolitica 2: Quale la richiesta fondamentale che la NATO pone all'Occidente: “Il conflitto permanente, a tutela del suo dominio sul mondo”**

**Il matto in casa, ovvero, il primo intervento della serie di Jens Stoltenberg, Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica (la NATO), ai Paesi che vi partecipano, inteso a condizionare il primo momento del G7 a Madrid (G7: i Paesi dell'Occidente e analoghi economicamente più potenti: Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, regno Unito, USA).**

“Il nuovo “concetto strategico della NATO”, Stoltenberg ha sottolineato, che verrà esposto al G7 di Madrid concorrerà alla creazione della “più grande revisione della nostra deterrenza e difesa collettiva dalla Guerra Fredda in poi”, parimenti, “creerà una fase dei rapporti internazionali in cui la guerra potrebbe diventare stabile. Non si tratta, infatti, solo di guardare alla Russia come minaccia significativa diretta alla nostra sicurezza, ma anche di guardare alla Cina, poiché essa pure minaccia la nostra sicurezza e ancor più i nostri valori. Gli USA vedono nella Cina il principale competitor internazionale globale, non essendo esso solo militare e politico ma anche economico, e ciò deve valere anche per la NATO. Quindi, tra le richieste NATO al prossimo G7 c'è che l'Unione Europea si impegni organicamente a una scelta generale di campo: vale a dire, al conflitto permanente”.

In breve, “ci occorre una NATO 2.0, una NATO globale, non più argine militare europeo, politicamente giustificato dalla difesa contro l'espansiva potenza sovietica, bensì strumento di incursione planetaria in ogni sito e sistema che non riconosca come giusta e buona la democrazia occidentale, così come oggi viene praticata”.

Al complesso dei Paesi NATO prendono parte anche Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Repubblica di Corea: cioè Paesi che non fanno parte della NATO. Inoltre, partecipano all'Unione Europea come osservatori la Georgia, in lista di attesa, nonché Svezia e Finlandia, al momento colpite dal veto della Turchia perché hanno accolto profughi politici curdi, definiti dal potere turco automaticamente “terroristi”.

**“Il “concetto strategico” si traduce, in sede militare, nell'intenzione di portare a 300 mila le forze NATO di intervento rapido: sette volte le forze attuali, afferma Stoltenberg.** Ma più che di soldati schierati alle frontiere avversarie si tratterà di rinforzi in termini di brigate e di equipaggiamenti forniti dai vari Paesi, sempre all'erta e disponibili”.

Il 2022, ha pure aggiunto Stoltenberg, è stato “l'ottavo anno consecutivo di aumenti di risorse militari consegnati da UE, Regno Unito, Canada. Entro la fine dell'anno questi paesi avranno investito ben oltre 350 miliardi di dollari in più rispetto al 2014” – da quando in Ucraina avvenne il

colpo di stato di estrema destra (l'Evro-Maidan, la Piazza), organizzato e pagato da tempo dagli Stati Uniti. “Ancora, sono nove i Paesi alleati che già raggiungono o superano l'obiettivo militare del 2% dei loro PIL, e diciannove sono i Paesi che raggiungeranno quest'obiettivo entro il 2024”. Soprattutto, precisa Stoltenberg, “il 2% va considerato come un pavimento, non come un tetto, è cioè un punto di avvio teso a un innalzamento costante delle spese militari”.

### **Benvenuti nell'era della necropolitica 3: Quale il problema fondamentale dei Paesi sviluppati dell'Occidente: “Implementare un suo momento storico oggi altamente critico, in quanto indebolito politicamente, economicamente e militarmente nonché criticato da buona parte del Pianeta”**

Molto diversi dalla NATO sono gli umori prevalenti del G7, dove si nota una difficoltà di tenuta politica, in un modo o nell'altro, di paesi dell'UE, dinnanzi all'offensiva in campo della Russia. Il G7 di conseguenza ha tentato, all'inizio dei suoi tre giorni nelle Alpi bavaresi, di prendere in mano la situazione, sapendo di un confronto mondiale sempre più acceso.

Intanto, il G7 ha annunciato nuove sanzioni contro la Russia, nuovi (però, da notare, “annacquiati”) impegni sul fronte climatico, e nuovi investimenti nelle infrastrutture dei Paesi emergenti, spesso attirati dalla Cina, in ogni caso non ostili alla Russia.

Inoltre, in un comunicato di quasi 30 pagine le figure apicali del G7 dichiarano di “voler lavorare per un mondo equo”, il cui nucleo pratico è il confronto apertamente economico e indirettamente militare con la Russia, tanto più in quanto continuano drammatici combattimenti in Ucraina. Insomma, sul versante della Cina il G7 al momento la sta tenendo bassa.

**In concreto, il G7 ha solo “promesso con favore all'Italia la decisione dell'UE di esplorare con i vari partner internazionali le modalità per contenere l'aumento dei prezzi dell'energia, così come nuove misure sanzionatorie, compresa la possibilità di introdurre, ove opportuno, tetti temporanei ai prezzi delle importazioni”.** Tradotto: alcuni Paesi nordici, tra cui principalmente Olanda, Danimarca, Scozia e Norvegia, dispongono di enormi quantità di gas e di petrolio. L'Olanda stocca a Rotterdam, i suoi prezzi continuano a salire – se invece non salissero, il business olandese ci perderebbe. Norvegia e Danimarca nel Mar Nero dispongono di giacimenti Brent e gas in solido con la Scozia – idem.

**“Abbiamo parecchio lavoro dinnanzi a noi prima di poter rispondere a domande dettagliate”, ha ammesso il Cancelliere tedesco Olaf Scholz.** Alla domanda se agli Stati Uniti fossero pronti a tetti al prezzo del gas, un funzionario USA ha risposto, laconico, “La discussione ha riguardato il greggio”. I più malevoli ne hanno tratto che gli Stati Uniti temono che un tetto del gas possa penalizzare anche il gas liquefatto, da loro grandemente stoccato, estratto largamente da scisti bituminosi inquinanti territori enormi. La Commissione Europea ha promesso proposte “verso la fine dell'estate” (ma proprio quando si comincerà ad avere freddo) e ipotizza la possibilità di un tetto al prezzo del petrolio russo, così come suggerito dagli Stati Uniti, mentre l'Italia continua a chiedere un tetto al prezzo del gas.

Soprattutto, sul fronte ambientale è stata insensatamente accettata la riapertura di centrali al carbone – cioè l'uso a manetta del principale inquinatore e riscaldatore del clima tra gli idrocarburi – da parte di Germania, e la prosecuzione da sempre del carbone da parte della Polonia.

Ancora, in cima alle preoccupazioni discusse nel G7 c'è stata la crescenteinsicurezza alimentare, data la difficoltà di esportare grano e altri cereali dall'Ucraina e dalla Russia, dato il conflitto.

Più in generale, a rischio, stando all'ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale), è la posizione privilegiata dell'Occidente nel mondo: in trent'anni il peso del G7 nel PIL mondiale è sceso dal 66 al 46%, quello del commercio è calato dal 52 al 30%.

**Benvenuti nell'era della necropolitica 4: Al G7 c'è anche stata una sessione speciale sul terrorismo. Svezia e Norvegia – ottenendo così la propria entrata nella NATO – hanno dichiarato di aver intrapreso “misure per rispondere alle legittime preoccupazioni (sic) della Turchia, compresa una nuova legislazione**

**sul terrorismo, nuove indagini di polizia sul PKK, e hanno preso atto delle richieste turche di estradizione. Quindi, subito dopo è stato raggiunto un accordo tripartito Svezia, Finlandia e Turchia sui temi della sicurezza, del terrorismo e dell'export delle armi". Ora, perciò, Svezia e Finlandia sono nella NATO.**

PKK: Partito dei Lavoratori Curdi, avviò nel 1984 la guerra di guerriglia nelle regioni curde di Turchia, perché ferocemente impedito dal Governo militare di estrema destra anche nell'uso domestico della loro lingua e delle loro tradizioni e religioni, e parimenti oggetto sistematico di incarceramenti, esecuzioni e stragi.

Nel 1999 il PKK corresse la sua linea tendenzialmente militarista, rovesciandola in una politica sociale egualitaria che pone a comando paritario donne e uomini e che aiuta a organizzare l'autodifesa delle popolazioni curde in tutta l'area del Kurdistan.

Lo Stato Islamico, favorito dalla Turchia, attaccò nel 2014 sui Monti Sinjar, appena dentro all'Iraq, le comunità curdo-yazide, sterminò migliaia di uomini e ragazzi disarmati e fece di migliaia di donne schiave lavorative e sessuali. Nel 2017, collocato prossimamente ai Monti Sinjar, il PKK interverrà e sconfiggerà lo Stato Islamico. Ora su quei monti ci sono milizie armate strettamente legate al PKK, che la Turchia vuole distruggere, perché le impediscono di prendersi territori ampi di Iraq e Siria.

Le organizzazioni curde rivoluzionarie di altri Paesi – operanti in Siria, Iraq, Iran – sono sviluppi autonomi, con altri nomi, del primevo PKK di Turchia. Tutte queste organizzazioni sono legate da rapporti di grande solidarietà. E' un'odiosa canagliata occidentale dichiarare che il PKK sia "terrorista" mentre le altre analoghe organizzazioni curde siano altra cosa: tutte queste organizzazioni sono patriottiche e democratiche in forma civile e avanzata, coinvolgendo alla pari su tutto donne e uomini. Solo un personaggio irresponsabile come Stoltenberg ha potuto inventare un'operazione che consente a Svezia e Finlandia di ottenere dal criminale politico Erdoğan l'ok a entrare nella NATO.

Solo governanti europei il cui problema è riaffermare un'egemonia occidentale logorata potevano accettare quest'ignobile operazione di Stoltenberg. Addirittura, essa consente che rifugiati curdi in paesi UE possano essere estradati in Turchia, dove verrebbero incarcerati senza processo.

Dichiarazione pregressa nel contesto della NATO della premier svedese Magdalena Andersson, cosiddetta "socialdemocratica": "La Turchia ha sollevato alcune questioni e la nostra ambizione è di arrivare a un accordo in breve tempo, possibilmente prima della riunione del G7. Ho avuto sabato uno scambio di vedute con il Presidente Erdoğan, e le posso definire costruttive. Come membro della NATO saremo solidali con la Turchia. La Svezia condanna il terrorismo in modo inequivocabile e per andare incontro ai timori della Turchia sono state rafforzate le leggi sul terrorismo, e analizzate le richieste di estradizione".

Analoga la posizione finlandese.

Dichiarazione di Jens Stoltenberg: "Nessun alleato ha sofferto più della Turchia a causa del terrorismo, compresi gli attacchi terroristici del PKK".

No comment, solo un urto di vomito.

**Ultimissime novità:** alla consistente comunità curda della Svezia, sulle 100 mila persone, il criminale Erdoğan ha già chiesto l'estradizione di 33 militanti curdi, per la galera come usa in Turchia, in isolamento, a vita, ecc. Larga l'indignazione della popolazione svedese. Dobbiamo attivarci, reagire, lo abbiamo sempre fatto. Informeremo via via sugli accadimenti.

**Benvenuti nell'era della necropolitica 5: Una riunione supplementare della NATO, per tentare di conciliare i Paesi europei UE, fratti nel conflitto tra falchi e colombe. Incertezza anche di Biden. "L'idea sarebbe tentare di tenere in piedi militarmente l'Ucraina ma al tempo stesso convincerla a trattative che non s'impuntino immediatamente sulla conservazione dei cosiddetti sacri confini"**

**Ragionamenti in parte portati da Giampiero Gramaglia, su il fatto Quotidiano.** Dalla Baviera a Madrid, dal G7 alla NATO, i leader dell'Occidente ripropongono, di vertice in vertice, il loro mantra: "A fianco dell'Ucraina, fin quando sarà necessario". E il falco Boris Johnson zittisce le colombe Schulz e Macron: "Di trattativa con la Russia non è l'ora di parlare". Ma un conto sono le posizioni di facciata e un conto quelle realistiche: funzionari USA esprimono alla CNN (emittente TV USA) dubbi che l'Ucraina possa realisticamente recuperare anche solo la Crimea, per non parlare di Donbass e della costa che dà sul Mar Nero. Tanto più che i territori occupati dalla Russia vengono via via incorporati formalmente nella Federazione Russa, attraverso elezioni di nuovi governi locali, attraverso la consegna di documenti di cittadinanza e di passaporti russi, attraverso la moneta russa.

In concreto, i consiglieri del Presidente Biden stanno valutando l'opportunità che il Presidente ucraino Zelensky sia portato a "moderare le aspettative su quel che le forze ucraine possano realisticamente ottenere", accettando dunque l'idea che il territorio ucraino possa irreversibilmente ridursi. Fonti militari ed esperti dell'intelligence giudicano "improbabile che l'Ucraina riesca a mettere insieme la forza necessaria per riconquistare tutto il territorio ceduto alla Russia, specie entro quest'anno, cioè, entro l'orizzonte temporale indicato al G7 dallo stesso Zelensky.

Nulla di tutto questo trapela però dai discorsi al G7 o alla NATO di questi giorni. I Paesi NATO sono stati ieri sera ospiti a cena di Re Filippo VI. "E' in corso una gara fra autocrazie e democrazie e noi dobbiamo vincerla", ha dichiarato tassativamente Biden al Re.

**Benvenuti nell'era della necropolitica 6: Al termine del G7, il Premier Draghi andato precedentemente via, data la possibilità di una crisi di Governo. "Molto clamore per nulla: fratelli coltelli, tetto al prezzo solo sul petrolio russo".**

Draghi ancora una volta non vede raggiunto l'obiettivo di un tetto del prezzo del gas, e ha solo auspicato che esso possa essere fissato "almeno entro ottobre". Ma, di fatto, un tetto del prezzo del gas finirebbe per demolire completamente quel libero mercato di gas e petrolio cui traggono grande giovamento economico anche grandi produttori UE come – li ho già menzionati – Olanda, Danimarca, Scozia, Norvegia. Sarà dura, per l'Italia, l'Austria, la Germania, fornirsi della necessaria energia a buon prezzo, soprattutto quando farà freddo.

A essa non ha partecipato Draghi, impegnato improvvisamente dalla precipitazione dello scontro con Conte – tutt'altro che eminentemente dovuto ad antipatie e a egemonie personali, invece, completamente politico, e di notevole rilievo. Abbiamo bisogno di tornare, in Italia, al rispetto della democrazia parlamentare, sequestrata da un Ministero "tecnico" ultraliberista largamente composto da figure incompetenti.